

L'INCARICO A DINI.

Conferenza stampa del Pds dopo il coordinamento politico «Non può essere un esecutivo a tempo, ma di programma»



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. A destra, Fausto Bertinotti

Claudio Misseroni

«Se è super partes lo votiamo» D'Alema: «Sono state bloccate le pretese del Polo»

Se quello di Dini quanto a composizione sarà effettivamente un governo tecnico e «super partes», e se ci sarà un coerente impegno programmatico il Pds non farà un incerto il proprio appoggio. D'Alema lo ha detto chiaramente dopo la riunione del coordinamento politico della Quercia. E ha sostanzialmente apprezzato le prime dichiarazioni politiche e programmatiche del neo-incaricato. Finalmente accantonate le pretese di Berlusconi»

ALBERTO LEISS

ROMA Verso la fine della conferenza stampa tenuta nel pomeriggio subito dopo la riunione del coordinamento politico del Pds una giornalista domanda a Massimo D'Alema ma lei considera questo incarico una vittoria politica? E una base per sviluppare l'accordo con il Ppi e con la Lega? Non parlo di una vittoria - è stata la risposta - se si realizza intorno a Dini un governo di tecnici forti, autorevoli, sarà una vittoria del paese e della ragione del buon senso. Quanto al futuro puntiamo a rafforzare il rapporto costruttivo che abbiamo già realizzato a livello locale con i popolari, con segni, con altre forze cattoliche e laiche del centro democratico. Con la Lega l'alleanza non ne abbiamo ancora sperimentate vedremo. Il segretario del Pds è stato assai netto. L'unico a Dini - ha esordito - ha sbloccato una crisi politica assai difficile. Finalmente è stata accan-

lata la pretesa di imporre un governo e un presidente del Consiglio che non aveva più la fiducia del Parlamento. Una pretesa - ha aggiunto - durata troppi giorni che ha causato al paese guardando in faccia la sola nozione dell'incarico ha prodotto reazioni positive dai mercati. Il primo punto dunque - è che Berlusconi e la parte più ultranzista dell'ex maggioranza ha dovuto recedere. Dini - ha poi affermato D'Alema - non è certo un uomo di sinistra. Con lui, anzi la sinistra ha polemizzato sulla finanziaria. Ma gli incerti scostano alle qualità personali e cosa che più conta in questo momento di equilibrio democratico. Un uomo - ha precisato il segretario del Pds - non partecipi agli scontri di fazione. Se ora Dini era fedele all'intento di formare un governo con personalità spacciate da partiti se sciolta con equi-

lino con animo aperto e pluralista - così da configurare effettivamente un esecutivo «super partes». Il Pds - ha aggiunto - è un partito aperto equanime e sereno. Il suo tentativo D'Alema lo ha più detto ancora più direttamente. Dini a queste condizioni potrà contare sull'appoggio della Quercia. Anche perché le prime dichiarazioni che il Pds non si è stancato di ribadire in questi lunghi e tormentati giorni di crisi della volontà di contribuire ad un rasserenamento del clima politico e corrispondere all'esigenza di una tregua da noi più volte sottolineato agli impegni programmatici. D'Alema li ha ricordati uno per uno aggiungendo considerazioni e integrazioni che disegnano anche le condizioni programmatiche su cui potrà essere basato il consenso del Pds. La necessità di una manovra finanziaria e naturalmente non oscurata e dovrà avvenire con la massima equità e la collaborazione con le parti sociali. Apprezzato il riferimento di Dini ai problemi dell'occupazione. Ma D'Alema ha aggiunto la questione del mezzogiorno. Quanto all'accordo sulle pensioni il leader della Quercia ha ricordato che nonostante tensioni e polemiche con il ministro del Tesoro proprio Dini aveva detto di apprezzare la proposta di riforma elaborata dai progressisti. «Siamo dun-

que la nostra parte. Consenso anche sul tema delle «par condizionali» nel campo dei media con il Ppi. In questi giorni è fondamentale dover essere raggiunto anche risolvendo i problemi che riguardano il finanziamento della politica. D'Alema ha poi affermato che è necessario lavorare subito al riassetto del sistema radio televisivo così come impongono i quesiti referendari approvati e la recente sentenza della Corte costituzionale. Una ragione in più per farlo è la caduta del referendum su questo punto mentre tutte le forze politiche ritengono per un motivo o per l'altro inadeguata la legge esistente. Altrettanto netto D'Alema è stato sulla questione della durata del governo. Non potrà essere a termine perché la Costituzione non lo prevede e soprattutto perché questo esecutivo si qualifica per i propri obiettivi programmatici per proprio determinati. «E in campagna elettorale come avvenirebbe se il governo avesse un termine stabilito gli obiettivi sarebbero sicuramente falliti. Ciò non vuol dire che il Pds pensi ad un «governo di legislatura». Non durerà né due mesi né due anni. Ha detto ad un certo punto. La cosa importante è che il prossimo confronto elettorale avverrà in un clima di democrazia. Una nuova maggioranza politica possa formarsi avendo superato il clima incatenato di questi mesi. «Per quanto ci riguarda - ha concluso - ci impegniamo a lavorare presto e bene». Ci sono state poi numerose domande. Avete vostri tecnici da proporre? Dev'essere applicato rigorosamente l'art 92. Non si prevedono trattative. Noi quindi non abbiamo nulla da dare. Ma se si vuole si sceglie. Vi aspettate questa sensibilità da Dini? Di più se lui non è super partes. Lo vedremo nella configurazione che si vuole intendere. Berlusconi ha dichiarato che ora lavorerà per un'aggregazione di centro destra, e così scompaginare il attuale opposizione... Scompaginare? Che esagerazione. Nei sistemi tendenzialmente bipolari è logico che le forze di destra e di sinistra tendano a conquistare il centro. Lo facciamo noi e capisco che lo voglia fare Berlusconi. E legittimo. Decida poi la comunità di valori e di obiettivi. Questo non mi preoccupa. Mi preoccupa invece quando mi dicono che vogliamo meno. Questo incarico sottintende un agreement con Berlusconi? Evidentemente l'indicazione e ve-

Rifondazione divisa ma dice no al nuovo premier

RITANNA ARMINI

ROMA Una riunione di direzione inizialmente aspra - poi più pacata. Una votazione finale che ha sancito l'esistenza di un dissenso sulla gestione politica di questi giorni di crisi di governo (14 voti contrari, 30 favorevoli, 3 astenuti) ma che ha ricomposto tutto il gruppo dirigente nell'opposizione al governo di Dini e nel progetto di individuare «un programma comune delle forze progressiste capace di dare una risposta adeguata alla crisi della società italiana». Così Rifondazione ha concluso due giorni di dibattito lacerante. Un dibattito che nei gruppi parlamentari aveva portato ad una divisione maggiore di quella registrata in direzione (29 voti favorevoli alla linea Bertinotti e 24 contrari) e che tuttavia non sembra essersi conclusa. Uno degli oppositori alla linea del segretario il presidente dei deputati Fiamano Crucianelli ha infatti annunciato che nella prossima direzione si dovrà andare «ad una discussione generale visto che la maggioranza congressuale si è divisa». E Rino Sem, senatore e uno dei padri fondatori del partito ha detto che sempre la prossima riunione di direzione «dovrà chiarire la contraddizione fra la gestione di questi giorni e la linea politica del documento approvato che chiede un programma comune delle forze progressiste».



In poche parole il partito dei neocomunisti diviso sulle prospettive dell'unità a sinistra e sul modo in cui è stata gestita la crisi ha ritrovato un suo punto di unità di fronte al nome di Lamberto Dini. Resta da vedere se l'opposizione annunciata a questo governo (Rifondazione è stata l'unica ad annunciarsi) si componga completamente il partito o se il dissenso dei giorni scorsi porterà a nuove e più profonde visioni.

Il segretario Fausto Bertinotti ha preferito al termine della riunione di direzione puntare la sua attenzione sulla nomina di Dini sul «contrasto totale sul rifiuto del presidente appena incaricato. Si tratta - ha detto - di uno degli uomini di punta della vecchia maggioranza quindi tutto il contrario di un personaggio «super partes».

nuta da Berlusconi. Noi non abbiamo mai messo in discussione l'unità del partito.

Forza Italia. Anzi l'abbiamo sollecitato. D'Alema dunque si è mostrato sostanzialmente soddisfatto della svolta impressa da Scalfaro alla crisi. Anche se non è apparso di spunto ad accettare la scelta di Dini. Una linea discussa e sostanzialmente approvata nella riunione del coordinamento (comunque aggiornata a lunedì mattina). Certo non senza l'espressione di qualche preoccupazione per il segno politico che può assumere l'operazione Dini. La possibilità di un'azione del Ppi nell'area di centro-destra il braccio di ferro da parte di chi vorrebbe comunque votare al più presto Giuseppe Chiarante per esempio ha parlato di una senza inservi su Dini visto il modo con cui ha gestito il ruolo di ministro del Tesoro. E ha sollecitato una riflessione più ampia sulla vicenda politica italiana degli ultimi mesi. Claudio Petruccioli con un'immagine scacchistica dice che se non è uno scacco matto al re è però una mossa che rivela una difesa dell'avversario scompagnata. Certo i rischi per la sinistra - indicati anche da Walter Veltroni - esistono. Ma se si gioca sul serio - dice ancora Petruccioli - i rischi sono inevitabili.

nomia esattamente quella materia che il nuovo governo non dovrebbe affrontare ma un profilo conservatore e antipopolare. Ha aggiunto di sperare «che non ci sia un sostegno del Pds al governo Dini». E evidente - ha detto - che la manovra economica annunciata dal presidente incaricato è una delle cose che dobbiamo temere di più.

È sul dibattito intorno a Bertinotti si è dichiarato soddisfatto. C'è stato ha detto - un dissenso circoscritto non si può parlare di rovesciamento di equilibri interni. Ed ha dato la sua versione sui fatti degli ultimi giorni quando il partito si è spaccato sulla prospettiva di dare un sostegno ad un eventuale governo Prodi. Credo - ha detto - che la possibilità di dare vita ad un governo Prodi basato sull'apporto essenziale dei voti di sinistra concretamente non sia mai esistita. Alla fine una previsione. Il governo che nasce essendo sostenuto da forze quali Ppi e An che hanno interessi divergenti non avrà vita facile. E se Dini dovesse nominare ministro un tecnico di area comunista il vostro atteggiamento potrebbe cambiare? È stato chiesto. No - è stata la risposta di Bertinotti - perché non ne cerchiamo legittimazioni ma ci battiamo per un nuovo corso della politica. Solo un battuta da Armando Cossutta. Il governo Dini - ha detto il presidente dei neocomunisti - consentirà a Rifondazione comunista di fare una buona campagna elettorale.

Fede ignora il Quirinale ma dà in diretta solo Silvio Rai, Il Tg1 «sfiducia» il direttore: par condicio non garantita e programmi traditi

Le reti Fininvest non interrompono le programmazioni per dare in diretta l'annuncio dell'incarico di Scalfaro a Dini. Il senatore progressista Faloni protesta e gli risponde Mentana. «Non abbiamo mai dato in diretta la notizia di nessun incarico a presidente del Consiglio neppure quello di Berlusconi». Ma Fede manda in onda le dichiarazioni di Berlusconi prima di quelle del nuovo presidente. Intanto il Tg1 «sfiducia» il direttore Rossella.

MONICA LUONGO

ROMA Il milio Fede ha mostrato pochi secondi le immagini di Dini mentre faceva il canovaccio di corso di investimento a presidente del Consiglio. Ma l'ha interrotto subito. La conferenza stampa di Berlusconi in corso in quel momento. Tutto sommato sobrio rispetto ai canoni che gli sono dovuti. Il direttore del Tg1 ha ricordato che Berlusconi ha fatto gli auguri a Dini e che questi otto mesi sono stati un'esperienza dura in cui ha

quattro punti di programmi e che andranno risolti entro aprile. Fede si potrà tornare al dibattito politico cioè alle anime. Che Dini per legge. Una specie di Campi con un occhio più a destra. Mentana sul Tg5 è sicuramente più inglese. La sua copione è intitolata «Si chiude. La crisi di governo risolta in quattro punti. Infine il più diretto il Tg1 del Biscione. Si sciolgono i ministri e così la nomina di Dini dovrà esplorare al suo dove i limiti di lui.

L'imbarazzo della Fininvest. È proprio con Mentana che si è svolto il battibecco con il senatore progressista Antonio Faloni. Tutti e due nati dal fatto che Faloni aveva parlato che le televisioni Fininvest non erano entrati all'Obiettivo per permettere in diretta la notizia dell'incarico a Scalfaro e Dini che nessun rete del Biscione ha interrotto la normale programmazione. Se non è il deputato Berlusconi - aveva replicato Faloni - non c'è la notizia. Lo spettacolo offerto dal

le reti dell'ex presidente risultava davvero impressionante. Scorse il no sullo schermo le immagini dell'incanto di Dini. Controreplica di Faloni il naturalmente non ha rivalso al Tg di Mentana ma a Luongo e Fede che ha in indole in onda la dichiarazione di Dini solo alle 19.09. È questo un telegiornale o un megafono del proprietario della Fininvest. Nella serata di ieri era per tutti e per ogni rete la notizia che Berlusconi avrebbe mandato a telegiornale di Fininvest a video assetta che

riassumeva il lavoro fatto in sette mesi di presidenza ma non c'è stato conferma della notizia.

Il Tg1 sfiducia il direttore

In concomitanza alla turbolenta giornata di ieri il Tg1 grande e più seguito di Italia quello della prima rete è stato per ore interrotto in assemblea per discutere le violazioni al patto editoriale del direttore Carlo Rossella. Assemblea che ha praticamente sconfessato la direzione anche in materia di par condicio e in un documento redatto dal c.d.r. si denuncia l'incrinatura del rapporto di fiducia tra questa direzione e la redazione del Tg1. E bene che il cda ne tenga conto e richiami il direttore al rispetto dell'imparzialità e degli altri impegni assunti nel patto editoriale. Una serie di denunce da parte della redazione del Tg1 erano emerse già nel corso dell'assemblea del 9 dicembre scorso per ora stato proiettato lo stato di agitazione in cui l'attuale situazione è peggiorata. Nello specifico il c.d.r. ha sottolineato che è scompar-



so l'approfondimento dell'edizione serale che è stato ridimensionato il ruolo della redazione sportiva e che sono state disperse nel palinsesto le notizie settimanali. Ma ancora più grave è stata la manipolazione e violazione delle regole di imparzialità del servizio pubblico e della par condicio un valore irrinunciabile prima ancora che un modello di comportamento. Lo documentano le uscite denunciate dai diversi colleghi nelle assemblee del Tg1 del c.d.r. La situazione delle direzioni dei giornali è comunque messa più concretamente in discussione dall'assetto futuro di un nuovo governo e dalle scelte che subirà il Tg1 di Rai che oggi a Milano è nominato il nuovo direttore generale.